

RELAZIONE ANNUALE DEL PRESIDENTE INPS
Antonio Mastrapasqua



UN APPUNTAMENTO CON IL PAESE

Per il secondo anno l'Inps è ospite della Camera dei deputati per sottoporre il suo bilancio all'attenzione del Paese. L'Istituto che mi onoro di presiedere ha chiara la consapevolezza del ruolo e della responsabilità nei confronti dell'Italia e degli italiani. Il servizio è la cifra dell'impegno delle donne e degli uomini che ogni giorno lavorano all'Inps – e che credo meritino il ringraziamento sincero del Paese – per offrire risposte ai bisogni dei cittadini, delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese.

Per questa rinnovata disponibilità voglio ringraziare a nome dell'Istituto e mio personale il Presidente della Camera dei Deputati, onorevole Gianfranco Fini. Un ringraziamento che estendo a tutte le autorità presenti e a ciascuno di voi, che avete accettato l'invito a partecipare a questo evento. Un ringraziamento che rivolgo in particolare al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, senatore Maurizio Sacconi, e al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dottor Gianni Letta.

Per l'Inps questo è diventato un imprescindibile appuntamento con il Paese. Lo scorso anno eravamo all'inizio di una profonda riorganizzazione dell'Istituto, che si segnalava per essere all'avanguardia dei cambiamenti giustamente invocati per tutta la Pubblica Amministrazione.

A un anno di distanza credo di poter affermare con orgogliosa umiltà che il servizio che abbiamo cercato di rendere al Paese è diventato un modello. Un modello innanzitutto per tutti coloro che ogni giorno lavorano dietro ai nostri sportelli, negli uffici sul territorio, nella sede della Direzione generale: un modello fatto di impegno, competenza e flessibilità. Sì, un modello di flessibilità: chi non sa cambiare non sa svolgere un servizio efficiente. In questo anno abbiamo dovuto – e credo saputo – cambiare. Cambiare con il Paese, con le sue criticità, con le sue difficoltà e con le sue capacità di reazione e di ripresa.

L'Inps ha osato proporsi come modello per una nuova managerialità nella Pubblica Amministrazione e contro i residui di quella burocrazia che rinnega la sua natura di servizio, che rallenta il cambiamento, che opera ancora per adempimenti e non per obiettivi.

Il modello dell'Inps è stato invece quello di rinnovarsi nella gestione di nuovi servizi: dalla gestione dei nuovi ammortizzatori sociali in deroga alla riforma dell'invalidità civile, le nuove sfide sono state il contenuto di tutto il 2009. E nel contempo efficientare quell'ordinaria amministrazione fatta di 18 milioni di prestazioni pensionistiche, di quasi 20 milioni di lavoratori assicurati, di circa un milione e mezzo di imprese con cui dialogare.

Il modello dell'Inps si è affermato anche in relazione ai risparmi prodotti: li avevamo annunciati nel 2008, ne abbiamo conseguiti di ulteriori nel 2009. Almeno 600 milioni di euro sono state le minori spese frutto della riorganizzazione dell'Istituto.

Il lavoro e il successo di questo anno non si sarebbe potuto conseguire senza

lo spirito di collaborazione che ha contraddistinto l'azione di tutto l'Istituto: dai dirigenti agli impiegati allo sportello, dagli ispettori alle figure professionali attive all'Inps. Ma soprattutto grazie allo spirito di collaborazione tra gli organi istituzionali di cui si compone la governance dell'Inps: ringrazio qui il Consiglio di Indirizzo e di Vigilanza e il suo presidente, il Direttore generale, il collegio dei sindaci, il magistrato vigilante.

OLTRE LA CRISI: LO STATO, LA FAMIGLIA, L'INPS

Un anno fa, quando siamo stati ospiti per la prima volta della Camera dei deputati, per illustrare il Rapporto annuale dell'Inps 2008, la crisi aveva già trasformato ogni previsione economica in un presente incerto e difficile. Oggi poco è cambiato, almeno nella percezione di quella che qualcuno, a ragione, ha definito una terra sconosciuta. Una delle poche cose che possiamo affermare e riconoscere, un anno dopo, è la perdurante coesione sociale che resiste nel Paese. I provvedimenti messi in atto si sono rivelati efficaci a tenere, meglio che altrove, il livello di occupazione; e chi come l'Inps ha avuto l'onere e l'onore di gestire e applicare i nuovi strumenti di protezione sociale, mi pare abbia dimostrato un buon livello di efficienza.

Affermarlo è motivo di orgoglio e di responsabilità.

Da un anno e mezzo, ogni mese, il bilancio delle ore di cassa integrazione autorizzate, e il numero di domande di disoccupazione presentate, sono diventati un termometro vero della congiuntura e talvolta, purtroppo, un'occasione per una irresistibile speculazione polemica.

Oltre 915 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate nel corso del 2009, sono innanzitutto il segnale di una protezione sociale che si è stesa sulla gran parte del sistema del lavoro in Italia. Anche perché circa il 20% di questa cifra è stato destinato ad aziende e lavoratori che fino al marzo del 2009 non godeva di questa difesa. Ogni confronto statistico con il passato dovrebbe rammentarsi di questo elemento. Così come ogni riferimento alla cassa integrazione dovrebbe ricordare che delle oltre 900 milioni di ore di cig autorizzata, circa 400 milioni non sono state utilizzate nel corso del 2009.

Nel corso del 2009 sono stati oltre 4 milioni i lavoratori italiani che hanno ricevuto, in tempi e in modi assai differenziati, una qualche forma di prestazioni a sostegno del reddito, per un totale di circa 18 miliardi di euro erogati. Lo Stato è stato assiduo e presente. E quando diciamo Stato, non intendiamo solo l'amministrazione centrale, ma anche le Regioni, che poco più di un anno fa hanno firmato un protocollo con lo Stato che le hanno rese co-protagoniste dei nuovi ammortizzatori sociali in deroga.

Stato, Regioni e aziende. Certo, anche le aziende sono state responsabili delle risorse messe in campo, soprattutto per cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Ma nel sistema di protezione sociale del nostro Paese risorse pubbliche e private costituiscono un'unica architettura complessa nella quale "tutto si tiene": cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, sussidi per la disoccupazio-



ne e la mobilità, contratti di solidarietà, fino ai trattamenti di prepensionamento. In questa capacità di concorrere tra pubblico (sia centrale che territoriale) e privato (non solo le aziende, ma anche gli enti bilaterali) si sono potute offrire occasioni di sostegno anche ai lavoratori meno garantiti, o per nulla garantiti nel passato recente: dall'una tantum per i lavoratori a progetto, a quella per i lavoratori somministrati. Tutti strumenti aggiuntivi alla più clamorosa e diffusa cassa integrazione in deroga. Un altro modo per verificare la coesione sociale cui abbiamo assistito nel corso del 2009, e che ha consentito all'Italia di resistere meglio alle onde della crisi.

Il sistema di protezione reale ha dimostrato che la discussione sull'allungamento del periodo di cigo era per lo più teorica. L'ordinarizzazione della cigs e il computo analitico (per giorni e non per settimane) della cigo hanno contribuito a cambiare il sistema di riferimento e a stendere una protezione pressoché illimitata nel tempo e nelle risorse garantite.

Oltre a questa attività straordinaria di sostegno al Paese, l'Inps non ha dimenticato di assicurare l'ordinaria opera di supporto alla famiglia. Il più diffuso ed elastico degli ammortizzatori sociali italiani – la solidità della famiglia, la sua garanzia di solidarietà, la sua capacità di risparmio privato, i suoi strumenti di sussidiarietà – è stato fortemente sostenuto anche nel corso del 2009: ammonta a oltre 10 miliardi di euro il valore dei sussidi erogati alla famiglia dall'Inps per oltre 4 milioni di persone assistite.

Sostenere il Paese, la famiglia e il lavoro ha voluto dire anche quest'anno per l'Inps difendere la legalità; il primo strumento di garanzia perché le protezioni sociali siano eque.

L'impegno di contrasto al lavoro nero è stato un capitolo centrale in questo orizzonte di difesa di fronte alla crisi del Paese. Quasi 100mila rapporti di lavoro annullati perché fittizi, soprattutto in agricoltura; oltre 70mila lavoratori irregolari o in nero scoperti, in quasi 80mila aziende visitate, per un totale di 1,5 miliardi di euro di contributi evasi accertati.

Contrasto al lavoro nero e lotta all'evasione: sono due capitoli convergenti, nel volume di attività che devono spingere l'Italia "oltre la crisi". Nel corso del 2009 l'Inps ha recuperato 4,6 miliardi di evasione contributiva, con un incremento del 66% rispetto al 2008. L'impegno contro l'evasione, necessario sempre, assume un'importanza rinnovata quando si vivono momenti di difficoltà economica, che finiscono per contrarre inevitabilmente gli incassi a fronte della necessità di aumentare le prestazioni.

E' in questo spirito, e con questo obiettivo, che l'Inps nel corso del 2009 ha creato un'attività manageriale prima non presidiata: quella dell'accertamento, che si è affiancata all'ordinaria attività di vigilanza. Nel 2009 quasi la metà dei soggetti individuati – un campione iniziale di poche decine di migliaia di unità – ha provveduto all'iscrizione obbligatoria, con un recupero di contribuzione di circa 80 milioni. Nel corso di quest'anno saranno oltre 600mila le nuove verifiche e ci attendiamo almeno 2 miliardi di entrate aggiuntive.

L'ASSISTENZA: LA FRONTIERA DI CHI HA BISOGNO

Nell'ordinamento giuridico italiano non esiste una netta distinzione tra assistenza e previdenza. Lo stesso articolo 38 della Costituzione, pur prevedendole entrambe in due diverse disposizioni, non le separa.

Si è spesso discusso sul “caso” dell'Inps. Unica centrale dei servizi del Welfare italiano. Esempio unico di integrazione di servizi assistenziali e di prestazioni previdenziali. Oggi capita sempre più spesso che l'esempio italiano sia guardato all'estero con attenzione e interesse crescenti.

Di certo l'Inps, anche quest'anno, ha dimostrato una efficienza e una produttività superiore a quella di tanti istituti “parenti” in Europa. Sia nelle performance, sia nel rapporto tra dipendenti e prestazioni.

Le attività svolte in Italia dai 28mila dipendenti dell'Inps si confrontano con quelle condotte dai 120mila dipendenti francesi degli otto enti che sommati coprono il fronte di servizi erogati dall'Inps e dagli oltre 60mila che in Germania lavorano per i 6 enti paragonabili al nostro Istituto. Lo ricordiamo anche per mettere in discussione l'abusato stereotipo di una pubblica amministrazione italiana inefficiente, pletorica e poco professionale. Per quanto riguarda l'Inps è vero l'esatto contrario: le performance delle prestazioni offerte sono in costante miglioramento. L'80% delle pensioni sono state liquidate entro i 30 giorni nel corso del 2009 (contro il 73% del 2008) e il 96% lo è stato entro quattro mesi dalla data di fine rapporto di lavoro (era il 94% nel 2008). Performance analoghe si registrano per l'erogazione degli assegni di disoccupazione e dei sussidi di cassa integrazione: a fronte di un'attività cresciuta del 31,4% in quest'area di servizi i tempi di liquidazione dell'assegno di disoccupazione è arrivato all'83% nei primi trenta giorni dalla domanda e la cassa integrazione viene liquidata entro il primo mese nel 91% dei casi.

Tutto questo non ci basta. L'obiettivo, non velleitario è il 100%. E non può essere che così, visto che per le pensioni ormai ci stiamo avvicinando all'autoliquidazione (gestibile dall'interessato online nei mesi precedenti alla maturazione dei requisiti), e così per la disoccupazione, ormai monitorabile via web dall'interessato in tutte le sue fasi di istruttoria e di verifica.

Il 2009 è stato un anno in cui il personale dell'Inps è diminuito del 5,2%, i volumi di produzione sono aumentati del 12%, i tempi di erogazione dei servizi sono migliorati mediamente di 7-8 punti percentuali.

I CONTI DELL'INPS (E DEL SISTEMA PREVIDENZIALE)

L'anno che ci sta alle spalle è stato probabilmente il peggiore per la storia dell'economia mondiale, non solo italiana. Registrare al termine di un anno simile un avanzo finanziario positivo nel bilancio dell'Inps è più di un successo. Se poi l'avanzo è di oltre 7 miliardi di euro deve trasferire a tutto il Paese una nuova consapevolezza e una rinnovata dose di fiducia.



La consapevolezza che il sistema previdenziale nel nostro Paese ha i conti in ordine. Le riforme che si sono succedute negli ultimi vent'anni stanno progressivamente mettendo in sicurezza il futuro delle pensioni.

L'effetto delle finestre di uscita, congiuntamente al sistema delle quote, ha raffreddato, e non di poco, il calore del sistema previdenziale italiano. Nel corso del 2009 è risultata dimezzata la domanda di pensioni di anzianità. Mediamente sono diminuite del 4% le nuove pensioni liquidate in corso d'anno, con punte di -11,3% per i lavoratori dipendenti.

Depurato del peso dell'assistenza, il bilancio previdenziale dell'Inps pesa poco più di 11 punti percentuali sul Pil. La sostenibilità è stata sostanzialmente raggiunta.

Ma c'è una riforma dimenticata che deve ancora svolgere tutti i suoi effetti, ma che è già entrata in vigore dal primo gennaio di quest'anno. L'articolo 22 ter della legge 102 dello scorso anno ha modificato l'età della pensione, ma sembra che pochi commentatori se ne siano accorti. Dal 2015 con un sistema di progressione controllato (avviato proprio dal primo gennaio 2010), l'età pensionabile sarà adeguata all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat e validato da Eurostat. Nel giro dei successivi trent'anni è prevedibile che l'uscita per vecchiaia si sposterà di circa tre anni e mezzo.

Gli argomenti di cui si dibatte ancora sono quelli dell'età pensionabile delle donne, del ruolo dei lavoratori stranieri, e della situazione della gestione separata.

Nel pubblico impiego è stata varata una riforma che equiparerà entro il 2018 l'età di pensionamento di uomini e donne. Nel settore privato, dove la protezione sul lavoro è assai diversa, il problema è un altro: garantire alla donna la possibilità di lavorare di più, conciliando il lavoro con gli impegni familiari. Qualcosa in questa direzione si sta costruendo, ad esempio nel trasferimento di modelli come quello delle "tagesmutter" (le madri di giorno) che sono una valida integrazione alla pur necessaria incentivazione degli asili nido aziendali. Se si esaminano i numeri si vede che donne e uomini vanno già in pensione più o meno alla stessa età; le prime per vecchiaia, non avendo accumulato adeguati contributi, i secondi per anzianità. Imponendo un allineamento obbligatorio alla stessa età di pensione si finirebbe per accentuare una disparità già vigente nel mondo del lavoro, anche alla fine della carriera. Oggi alle donne si attribuisce – quasi sempre senza alcun tipo di sostegno – il carico esclusivo dei figli e degli anziani nella famiglia, penalizzando le occasioni e le prospettive di lavoro e di impegno professionale.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, talvolta si sostiene, a torto, che siano i loro contributi a tenere in equilibrio i conti della previdenza italiana. Già la distinzione sembra fuori luogo. Così come è ormai anti-storico forse continuare a distinguere il lavoro degli italiani da quello degli stranieri. La società del lavoro non crea distinzioni, le abbatte.

Così come per la gestione separata, quella alimentata dai lavoratori a progetto, oltre che dai professionisti, è improprio sottolineare l'eventuale "ricchezza". La società della previdenza è mobile. E il criterio della solidarietà è l'unico utilizzabile. La solidarietà tra fondi e gestioni è alla base della tenuta della solidarietà della previdenza nazionale. E la garanzia dello Stato è la fonte primaria di ogni altra assicurazione. Peraltro l'Inps vanta un conto patrimoniale positivo per oltre 45 miliardi di euro, a fronte di un bilancio che con i suoi 545 miliardi è secondo solo al bilancio dello Stato.

Anche per questo l'Inps ha una vocazione inclusiva. La base contributiva deve essere allargata, la lotta all'evasione deve essere costante.

LA CULTURA PREVIDENZIALE

Sarebbe miope e riduttivo pensare che proprio la sostenibilità possa essere l'unico criterio di riflessione sul futuro del sistema previdenziale. Inutile tacere il problema delle prestazioni di domani, che richiedono però un'attenzione vigile nel presente.

Tutti abbiamo preso confidenza con il problema del risparmio personale e familiare; tutti abbiamo l'abitudine di controllare, almeno mensilmente il nostro conto in banca. Quasi nessuno si pone invece l'obiettivo di esaminare periodicamente il proprio conto previdenziale, da cui dipenderanno le prestazioni di cui si potrà disporre alla fine della carriera lavorativa. Eppure la possibilità di consultare il proprio fascicolo previdenziale è già una realtà per gli assicurati Inps, anche attraverso la consultazione online.

Al di là dei temi sulla sostenibilità del sistema, c'è un problema di comportamenti, quindi di cultura. Oltre e più dei conti, è la cultura ad assicurare il patto tra le generazioni. E una cultura previdenziale nasce dalla riflessione e dalla consapevolezza. Il sistema contributivo aggancia rigorosamente le prestazioni alle contribuzioni.

E' il tempo dell'autogoverno responsabile delle persone.

Ed è naturale pensare ai giovani quando si parla di nuova cultura previdenziale. I giovani di oggi – e non solo loro – devono abituarsi a guardare al loro futuro considerando il loro fascicolo personale fatto di istruzione, formazione e previdenza. E sul fronte previdenziale non sarà un fascicolo vuoto, solo a condizione che venga progressivamente riempito. Magari fin dal riscatto della laurea. Che deve diventare una semplice abitudine.

Lo stesso dicasi dello strumento dei voucher. Ben lungi dall'essere un elemento di destrutturazione dei rapporti di lavoro i buoni lavoro si stanno rivelando una sempre più diffusa abitudine (erano 3,6 milioni alla fine del 2009, oggi sono già un milione in più) che consente non solo di far emergere molte forme di lavoro nero, ma anche di aggiungere contributi. Circa un quarto dei lavoratori che hanno avuto un'attività di lavoro pagata con i voucher nel corso del 2009 sono giovani al di sotto dei 25 anni.



L'INVALIDITÀ CIVILE

Nel 2009 sono stati spesi 16 miliardi di euro per pagare i sussidi per gli invalidi civili (pensioni e assegni di accompagnamento): i beneficiari sono stati circa 2,6 milioni di persone. Cui si aggiungono altri due milioni di soggetti di invalidità professionale, la cosiddetta inabilità, che porta a quasi 30 miliardi il volume delle risorse impegnate nel sostegno della “non autosufficienza”.

Nel corso del 2010 si prevede che la spesa per la sola invalidità civile potrebbe arrivare a 17 miliardi e i beneficiari a sfiorare i 3 milioni di persone. Il trend così fotografato, gli abusi spesso registrati dalla cronaca attenta ai “falsi invalidi”, e soprattutto le ingiustizie perpetrate ai veri invalidi, costretti a beneficiare dei sussidi dopo più di un anno dalla data di presentazione della domanda hanno indotto il legislatore ad approvare, nell'agosto 2009 quella “riforma della invalidità civile” che è entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno. E proprio all'Inps è stato affidato il ruolo centrale di controllo e garanzia.

Obiettivi della riforma erano il contrasto alle frodi (falsi invalidi) e la garanzia di trasparenza, equità e celerità nella liquidazione dei sussidi dovuti ai veri disabili. Da una media di attesa che sfiorava l'anno – con punte di inciviltà che facevano aspettare anche più di due anni per poter ricevere il dovuto – abbiamo garantito che si arriverà a un massimo di 120 giorni per poter ottenere il sussidio, senza dover restare vittime delle clientele, della burocrazia e delle organizzazioni criminali. Da una decina di passaggi burocratici siamo passati a sole tre tappe per chiedere, controllare e ottenere la prestazione. Una rivoluzione vera e propria, resa possibile dalla collaborazione con le Regioni, le Asl, i medici e le parti sociali. Una collaborazione per la quale l'Inps ha messo in campo la professionalità e la disponibilità efficiente dei suoi medici.

L'INPS E IL TERRITORIO: LE REGIONI E LA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

L'esperienza della riforma dell'invalidità civile, avviata da meno di quattro mesi, così come quella degli ammortizzatori sociali in deroga, che da un anno ormai sono diventati il nuovo fronte di servizio per i cittadini italiani, hanno documentato una capacità unica dell'Inps e delle sue strutture, di mettersi al servizio del Paese nella diversa modulazione del territorio. Potremmo parlare di un esperimento già attivo di federalismo a forte coesione nazionale. L'Inps ha saputo offrirsi come strumento di unità nazionale, nel pieno rispetto delle autonomie. Un modello di flessibilità che è stato alla base della riorganizzazione territoriale che è stata varata proprio nel 2009 nella struttura dell'Istituto, con il confronto e il sostegno delle parti sociali. La nuova organizzazione territoriale dell'Inps ha saputo mantenere intatti sul territorio i servizi e le prestazioni, ottimizzando a livello centrale tutte le funzioni ripetitive e di puro servizio come la contabilità, la centrale acquisti, il controllo di gestione.

IL CITTADINO AL CENTRO

Abbiamo detto nel corso della relazione sulle attività 2009 che le performance dell'Istituto sono sensibilmente migliorate. Le prestazioni vengono erogate prima, vengono monitorate meglio, vengono assicurate con tutele crescenti. E la stessa difesa delle ragioni dell'Inps in giudizio, grazie all'opera professionale della nostra Avvocatura, è una garanzia reale per tutti i cittadini, per il bene comune. L'Istituto detiene il non invidiato primato di primo soggetto del contenzioso nazionale, con circa un milione di cause pendenti. La riforma dell'Avvocatura dell'Inps ha consentito ai nostri legali di trasformare il 55% delle soccombenze in quasi il 60% dei successi. Un altro sintomo di rinnovata efficienza dell'Istituto.

Ma non basta essere più efficienti. Il mercato ci ha insegnato che il consumatore è re. Il cittadino, utente delle prestazioni previdenziali e assistenziali non può essere da meno, deve essere il centro stesso del sistema. Il cittadino è al centro quando le Istituzioni sono al suo servizio. I Palazzi devono aprirsi, anche metaforicamente ai loro utenti. In questo spirito mi piace annunciare una nuova iniziativa che vedrà la luce tra meno di un mese: per la prima volta la sede della Direzione generale dell'Inps, all'Eur di Roma potrà essere visitata dai cittadini per un intero fine settimana. Visite guidate alla scoperta di un patrimonio artistico e architettonico sconosciuto, che l'Inps conserva e che vuole condividere con i cittadini. Una diversa forma di coesione sociale: la cultura è anche soprattutto questo.

Ma è nell'ordinaria amministrazione del servizio che i cittadini devono riscoprirsi al centro. Innanzitutto non devono essere inutilmente disturbati: non dobbiamo chiedere agli utenti quello che di loro già fanno altre amministrazioni pubbliche. L'Inps, ancora una volta proponendosi a "modello" di comportamento nella Pubblica Amministrazione, ha contraddistinto quest'anno per la sua "apertura" al dialogo e alla collaborazione con gli altri enti pubblici del Paese. Una sessantina sono state le convenzioni stipulate. Una tra le più significative, per gli effetti di servizio per i cittadini, è quella con l'Agenzia delle Entrate.

Quando il cittadino è al centro della Pubblica Amministrazione deve essere messo nelle condizioni di poter sempre dialogare con chi gli eroga il servizio, per ottenerlo secondo le sue proprie esigenze e modalità. E' la frontiera della personalizzazione. Che vuol dire multicanalità e tecnologia. L'Inps da decenni è al vertice dell'informatizzazione non solo nella Pubblica Amministrazione. L'Inps è un'azienda di servizi con uno sviluppo hi-tech che non ha eguali in Europa. Sportello, web e telefono sono canali diversi – ed altri potranno aggiungersi – per assicurare la stessa efficiente prossimità, resa possibile anche dalle iniziative di Reti Amiche e Linea Amica. Con 3 milioni e mezzo di cittadini dotati di Pin, un miliardo e settecento milioni di pagine visitate sul sito, 22 milioni e mezzo di telefonate all'anno, l'Inps integra e sviluppa le sue modalità di rapporto con i cittadini, confermando la sua missione, e la sua volontà di essere motore di fiducia, di coesione e di protezione sociale.



È questa lezione di servizio al Paese e allo Stato, che si apprende quanto più la si esercita, che mi induce a un sincero e non formale ringraziamento. Il ringraziamento che – ne sono convinto – è condiviso da tutti coloro che con me hanno avuto l'onore di contribuire all'impegno dell'Inps. Un'esperienza straordinaria, al servizio di uno straordinario Paese, di cui mi sento orgogliosamente e umilmente un servitore.

Relazione annuale del Presidente INPS Antonio Mastrapasqua

Realizzazione e stampa

Primaprint srl - Viterbo

Azienda che persegue la sostenibilità ambientale
certificata UNI EN ISO 14001:2004 - FSC e PEFC



www.primaprint.it

Finito di stampare

nel mese di Aprile 2010

su carta ecologica Symbol Freelif Vellum

Fedrigoni Cartiere Spa

certificata SQS ISO 14001:2004



Tiratura 500 copie